

Matèria

José Angelino, Fabio
Barile, Stefano Canto
Common Ground
14.05.2026 -
06.06.2026

Matèria è lieta di presentare Common Ground, un progetto speciale ideato in occasione della quarta edizione di Contemporanea - Roma Gallery Weekend, in apertura il 14 maggio, che riunisce le opere di José Angelino, Fabio Barile e Stefano Canto.

Concepito come un intervento mirato e temporalmente circoscritto all'interno del programma della galleria, Common Ground si configura come una mostra a formato breve sviluppata per il Gallery Weekend della Capitale. In questo senso, Common Ground rappresenta un'occasione per attivare dinamiche agili e progettuali, aprendo uno spazio di confronto che si sviluppa in parallelo al programma annuale della galleria.

La mostra prende il titolo dall'idea di una base condivisa da cui si sviluppano tre pratiche artistiche distinte, intesa come punto di partenza per un dialogo, e riunisce tre artisti mid-career con base a Roma, diversi per linguaggio e approccio, ma uniti da un ampio spettro di interessi che nel tempo ha generato momenti di prossimità e scambio. Il progetto riflette inoltre l'evoluzione del rapporto tra la galleria e gli artisti: Stefano Canto e Fabio Barile sono da lungo tempo rappresentati da Matèria, le cui pratiche la galleria ha accompagnato e sviluppato nel tempo, mentre Common Ground segna l'inizio di una nuova collaborazione con José Angelino.

Common Ground si configura come un puro spazio di coesistenza. Il progetto presenta tre recenti nuclei di lavori, ciascuno dei quali occupa lo spazio in modo autonomo pur rimanendo aperto al dialogo. Scultura, installazione e fotografia si sviluppano in parallelo, tracciando percorsi distinti, talvolta convergenti, attorno a questioni legate alla struttura, alla percezione e alla relazione tra sistemi naturali e costruiti.

In modi differenti, le pratiche di Angelino, Barile e Canto si confrontano con la tensione tra ordine e imprevedibilità, tra l'impulso umano a definire e la complessità intrinseca dei fenomeni osservati. Attraverso processi materiali, interventi nello spazio e indagini sull'immagine, le loro opere restituiscono una negoziazione costante tra controllo e contingenza; un tentativo di abitare, piuttosto che risolvere, questa dinamica.

Per l'occasione, l'intervento di José Angelino si articola in un'installazione cinetica, dal titolo Bisogna immaginare Sisifo felice, composta da alcuni piatti sospesi che ruotano in equilibrio su sottili aste metalliche, mossi dal flusso continuo di una ventola per aeromodelli. Questa serie di opere nasce da una riflessione sul mito di Sisifo - condannato a spingere eternamente un masso fino alla cima della montagna, destinato ogni volta a ricadere - reinterpretato attraverso il pensiero di Albert Camus. In questa lettura, Sisifo non è soltanto allegoria della condanna, ma figura dell'esistenza contemporanea: una condizione sospesa tra ripetizione, equilibrio e persistenza, costruita spesso su azioni reiterate il cui significato non risiede nel compimento, ma nella loro stessa continuità.

Come nel pensiero di Camus, anche in Bisogna immaginare Sisifo felice il senso non si trova nel raggiungimento di uno scopo, ma nell'abitare il movimento stesso. L'opera non mette in scena il fallimento, bensì una condizione esistenziale in cui precarietà ed equilibrio coincidono e si sostengono reciprocamente.

Fabio Barile presenta in anteprima una selezione di nuovi lavori, esito di un lungo processo di sperimentazione, che indagano il rapporto tra fotografia e pittura attraverso l'uso del banco ottico - strumento centrale nella sua pratica - un dispositivo che impone una visione capovolta della realtà e innesca un progressivo processo di astrazione. La macchina di grande formato introduce una temporalità dilatata e una pratica necessariamente consapevole, spostando l'attenzione dall'atto dello scatto alla costruzione dello sguardo. In questa condizione, i soggetti tendono a dissolversi in configurazioni formali e l'immagine emerge come risultato di un processo, più che come semplice registrazione di un istante.

La ricerca si sviluppa lungo due direttrici. La prima si concentra sul volet dei portanegativi, isolando il gesto del suo trascinarsi - l'azione che espone la pellicola alla luce - e sottraendolo alla sua funzione esclusivamente tecnica. Uno dei momenti più delicati della pratica del grande formato viene così reinterpretato in chiave pittorica: il movimento genera direttamente l'immagine e il gesto fisico del fotografo ne diventa parte costitutiva.

La seconda direttrice assume il fondale dello studio come superficie attiva e spazio di costruzione dell'immagine. Tradizionalmente concepito come elemento neutro su cui i soggetti prendono forma, il fondale si trasforma qui in un campo operativo, luogo di intervento e articolazione visiva. In questo slittamento, lo spazio smette di essere semplice supporto per diventare struttura compositiva, mentre il confine tra sfondo, gesto pittorico e immagine fotografica si fa progressivamente instabile.

Stefano Canto amplia la ricerca sviluppata nella sua recente mostra personale Sogno di Pietra, articolando ulteriormente un dialogo tra effimero e permanente attraverso processi scultorei che interrogano la trasformazione e la resistenza della materia.

Questa nuova serie, dal titolo Cloacina, nasce dalla Roma sotterranea: una città invisibile che si estende sotto i nostri piedi, fatta di condotti, cavità, tracce e sedimentazioni. L'impianto fognario e l'umidità di risalita che attraversa la città - e di conseguenza la pavimentazione preesistente della galleria - diventano il punto di origine di una nuova serie di sculture. Le opere mettono in relazione una dimensione sommersa e immaginaria con una più concreta, organica e terrestre: due metà che si compenetrano fino a formare un unico corpo.

Sulle dune di polvere di cemento, in uno stato intermedio di sospensione, si adagiano figure immaginarie che prendono forma in sculture policrome in ghiaccio, ossidi e pigmenti. Lo scioglimento del ghiaccio innesca una reazione con il materiale sottostante, che si solidifica e si mineralizza fino a diventare una sorta di fossile in formazione, capace di trattenere le tracce del volto che lo ha attraversato.

In un equilibrio solo parzialmente controllato dall'artista, convivono stati opposti: presenza e assenza, solidificazione e dissoluzione, artificio e processo naturale, vuoto e pieno, in una tensione continua tra temporalità differenti.

Il progetto, mettendo in relazione tre traiettorie individuali, delinea una prospettiva più ampia sull'impegno della galleria nel sostenere e consolidare le pratiche artistiche nel tempo. Materia si pone in dialogo con gli artisti che rappresenta e con il territorio che abita, si apre a diversi formati e alla possibilità di lavorare nello spazio pubblico con i suoi progetti "Vetrina" e "Luci di via", mette in discussione il formato e lo spazio stesso della galleria tradizionale, definendo la sua identità come interlocutore degli artisti con cui collabora, attivo nella costruzione di una ricerca di lungo periodo.

La mostra, quindi, segna l'inizio di una conversazione. Un dialogo che nasce nello spazio condiviso della galleria e si estende verso l'esterno, invitando a ulteriori scambi e sviluppi. Si configura così al contempo come presentazione e come proposta; un primo capitolo di un incontro che la galleria intende coltivare con i propri artisti nel futuro.

José Angelino

José Angelino (Ragusa, 1977) vive e lavora a Roma. Nel 2013 riceve il Premio per le Arti Visive della Fondazione Toti Scialoja. Nel 2014 partecipa alla mostra internazionale European Glass Experience, promossa dal Consorzio Promovetro di Murano, un progetto itinerante ospitato in alcuni dei principali musei del vetro a livello internazionale. Nel 2016 viene premiato con il riconoscimento "Arte Fiera 40" in occasione del quarantesimo anniversario della fiera di Bologna e nel 2017 riceve il premio "Artribune" al festival NEXST di Torino.

Tra le principali mostre personali e collettive si ricordano: Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma; Real Utopias, Manifesta 13, Marsiglia; Travellers Mirror Cities, Venice International University - MoCA Shanghai; Oblique Magie del Tempo, Museo Archeologico di Santa Scolastica, Bari; Resistenze, Palazzo Collicola, Spoleto; There Is No Place Like Home, Roma; La Forma dell'Oro, Building Box, Milano; Insieme, Mura Aureliane, Roma; Corteggiamenti, Galleria Alessandra Bonomo, Roma; Cinque Mostre, American Academy in Rome; Artefiera 40, Pinacoteca di Bologna; Confini Apparenti, Intragallery, Napoli; 519+40, Fondazione Pastificio Cerere, Roma; Siderare, Forte Portuense, Fondazione Volume, Roma; Glass Museum, Murano.

Fabio Barile

Fabio Barile (Barletta, 1980) si laurea in fotografia presso FSM a Firenze nel 2007 e nello stesso anno è tra i finalisti del premio "Atlante Italiano 007" ed espone al MAXXI di Roma.

Inizia la sua ricerca nel 2005 con il progetto Among, dedicato all'erosione costiera del litorale italiano, successivamente pubblicato nella collana Visions and Documents e presentato in numerose mostre collettive internazionali. Nel 2009 realizza la sua prima mostra personale, Diary n°0, things that do not happen, nell'ambito di Fotografia - Festival Internazionale di Roma. Nel 2017 espone presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma il progetto An investigation of the laws observable in the composition, dissolution and restoration of land, in dialogo con materiali d'archivio. Nel 2019 partecipa alla mostra museale Le Forme del Tempo e tra il 2019 e il 2020 è coinvolto nella mostra itinerante internazionale On Earth - Imaging, technology and the natural world.

Nel 2020 il progetto Works for a Cosmic Feeling viene pubblicato su FOAM Magazine e l'artista è selezionato da UNESCO per un progetto dedicato ai siti italiani del Patrimonio Mondiale. Nel 2021 il libro omonimo è finalista del MACK First Book Award e pubblicato da Witty Books.

Stefano Canto

Stefano Canto (Roma, 1974) vive e lavora a Roma. Laureato in Architettura presso l'Università La Sapienza nel 2003, con specializzazione in Arte dei Giardini e Paesaggismo, sviluppa una ricerca che indaga la poetica del luogo e le implicazioni sociali del rapporto tra uomo e architettura. La sua pratica nasce dall'osservazione dell'ambiente come realtà complessa e polisemica, composta da elementi in dialogo continuo, ciascuno portatore di identità e valore simbolico.

Ha esposto in numerose istituzioni e manifestazioni internazionali, tra cui La Quadriennale di Roma, American Academy in Rome, Biennale di Kochi-Muziris, Biennale di Dakar, Museo Macro, Museo Nazionale Romano, Museo RISO. Nel 2005 ha vinto il Premio Roma e nel 2009 ha ottenuto il secondo premio al Terna 02 presentato al MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo.

Matèria, con sede nel quartiere di San Lorenzo a Roma, nasce nel 2015 su iniziativa di Niccolò Fano. La galleria si occupa di promuovere e divulgare tutte le espressioni legate alla ricerca artistica contemporanea, ponendo un accento particolare sul medium fotografico. Impegnata sin dall'inizio nella valorizzazione del lavoro svolto dagli artisti trattati, Matèria rappresenta il lavoro di Fabio Barile, Francisca Valador, Joachim Lenz, Mario Cresci, Chen Xiaoyi, Giuseppe De Mattia, Karen Knorr, Marta Mancini, Stefano Canto, Bekhbaatar Enkhtur, Sunil Gupta e Maïmouna Guerresi.

L'attività della galleria si sviluppa con quattro mostre l'anno realizzate direttamente con i suoi artisti e spesso ideate appositamente per lo spazio in chiave site specific. Il programma espositivo, volto a favorire la sperimentazione e la ricerca, è affiancato da un numero sempre maggiore di fiere nazionali e internazionali.